

OSpettacoli

Cultura

Un'immagine della terra che si spacca per la siccità e l'abbandono. Sotto le drammatiche conseguenze del disastro di Seveso

«Critica marxista» ha dedicato un numero monografico all'ecologia, un tema che è rimasto per molto tempo estraneo alla riflessione del movimento operaio. Ma oggi l'aggravarsi dei pericoli per l'umanità e per il pianeta costringe la sinistra a misurarsi con questo problema

Rosso e verde

ROMA — Dice Gregory Bateson, l'autore di «Mente e natura»: «L'assuefazione sociale alla corsa agli armamenti non è fondamentalmente diversa dall'assuefazione individuale agli stupefacenti». La stessa considerazione è probabilmente adattabile al degrado dell'ambiente. Ci stiamo abituando a vivere in un mondo sempre più contaminato e materialmente confortevole. Ma il mondo riuscirà ad abituarsi a noi? L'ala più becera dello sciovinismo dice: il «progresso tecnico» comporta «inevitabilmente» certi costi ecologici. Meno rozzamente, altri difensori del nostro modello di sviluppo affermano che, sì, la tecnica genera mostri ma, per fortuna, anche gli antidoti per annientarli, cioè produce i mali e, dopo, i rimedi. Vecchia storia.

della lotta per la trasformazione dei rapporti di produzione e delle forme sociali e culturali». Gli chiedo: Misiti, anche noi abbiamo la nostra ecologia o, con iniziative come il numero di «Critica marxista» dedicato all'ecologia o il convegno di marzo dell'Istituto Gramsci, vogliamo affrontare il tema anche rivedendo certe impostazioni teoriche?

«Io partivo dal fatto che Marx ed Engels furono attenti all'aspetto ecologico, anche in concomitanza con l'affermarsi delle teorie darwiniane. Ma a distanza di un secolo l'elaborazione del pensiero marxista in questo campo è scarsissima. È di tipo essenzialmente filosofico. Non si è tenuto conto a sufficienza degli aspetti scientifici e biologici che concorrono a determinare la relazione tra uomo e natura. La prova è che la situazione ambientale nei paesi del socialismo non è sostanzialmente differente rispetto a quanto accade da noi...».

Espresso partitica, i primi si sentono estranei o allontanati da queste forme di organizzazione e cercano quindi di isolare il problema per attribuirgli peso e priorità. In certi casi dando luogo ad una autonoma espressione politica. E i partiti della sinistra sono diffidenti nei confronti dei movimenti ecologisti perché il ritengono affetti dalla malattia del profitto, del catastrofismo e in ultima analisi portatori di valori estranei alla cultura e persino all'etica del movimento operaio.

«E dall'altra parte della barricata? Apparentemente la sensibilità ecologica può sembrare priva di colore politico. Ma è poi vera questa apoliticità? In un certo senso sì. Nel senso cioè che è perfettamente possibile essere «conservatori» e contemporaneamente essere eco-sensibili, non restare in discussione la struttura del sistema, generatore dei guasti, e proporre isole di protezione naturale. Il problema riguarda quindi «come» la sinistra e le forze che vogliono il cambiamento sociale.

«Eppure oggi sembra farsi largo con forza la consapevolezza che il problema ha dimensioni planetarie. «Questa consapevolezza è dovuta in parte all'affermazione dei movimenti ecologici e in parte a quel processo di convergenza delle scienze (fisica, chimica, geologia, biologia) verso l'ecologia, un processo iniziato negli anni Cinquanta. In conclusione, non direi che stiamo subendo una moda. Certo il movimento operaio, i suoi intellettuali e i suoi quadri non hanno posseduto fino ad ora dall'interno il problema

«Tutto questo è molto vero. Non solo. Ma questo fenomeno si riproduce anche all'interno del Partito comunista, dove alcuni compagni subiscono una vera e propria ostilità pregiudiziale da parte di altri, che li considerano troppo compromessi con quei movimenti, troppo sensibili alla causa dell'ambiente. Ciononostante è fondamentale che la sinistra comprenda che questi movimenti sono oggettivamente suoi alleati, perché anch'essi sono interessati a modificare profondamente il rapporto tra economia e ambiente e come tali sono una componente del movimento riformatore. D'altra parte i movi-

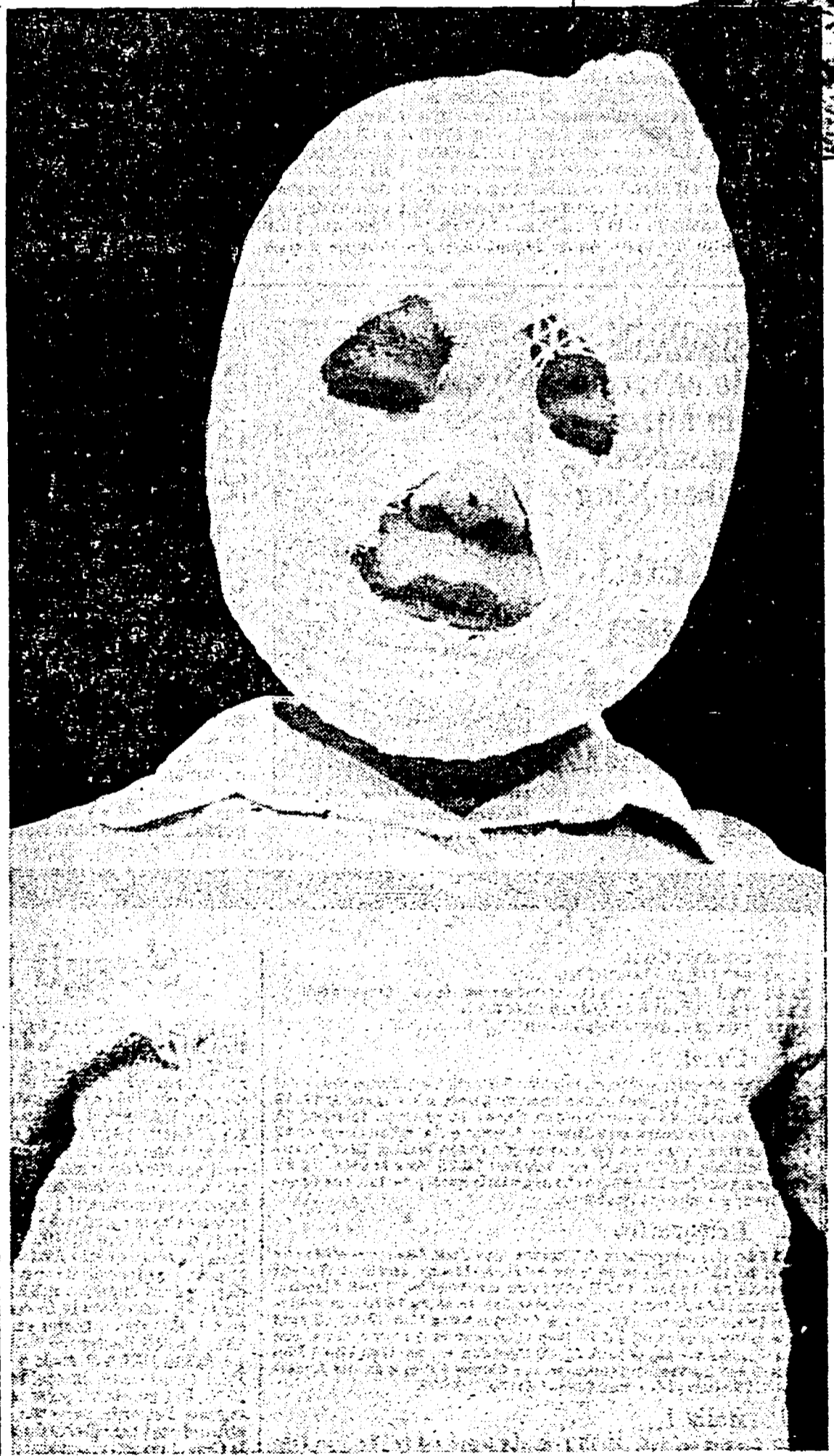
«Non solo da sé, ma, lo dico, gli seguì. Se tu leggi attentamente il tipo di progetti e di realizzazioni in Emilia Romagna nel campo dei servizi anche ecologici, ti accorgi che il modello, l'interlocutore ideale, il punto di riferimento sono le grandi socialdemocrazie europee. Non si tratta solo di varare le normative giuste, ma di coinvolgere la gente, perché soprattutto in questo campo la partecipazione è indispensabile alla riuscita di ogni iniziativa».

MA LA SINISTRA è davvero in ritardo rispetto ai temi dell'ecologia. Lello Misiti risponde di sì, nell'ultimo numero di «Critica marxista», interamente dedicato all'argomento. Il ritardo però non è assoluto, come anche l'alto livello intellettuale dei contributi di questo numero della rivista dimostra. Non lo è in Italia dove oltre agli autori presenti in questo numero si possono ricordare nomi niente affatto irrilevanti su queste tematiche, da Massimo Cini a Giorgio Bocca e Giacomo Scattini e Alfonso Liqori, alcuni direttamente ispirati dalla tradizione marxista e tutti comunque variamente collegati alla sua ispirazione. E non lo è nel mondo, soprattutto anglosassone, dove basterebbe fare due grandi nomi di scienziati, Joseph Needham e Conrad Waddington, per farsi un'idea del grande lavoro che sta già alle nostre spalle in tema di ricerca propriamente teorica sui fondamenti della biologia. Non c'è solo Lysenko, alle nostre spalle, come la residua pubblicistica del rifiuto vorrebbe farci credere.

Ho sotto gli occhi l'ultimo numero della «New York Review of Books», la più autorevole rivista della cultura americana liberale, che in prima pagina annuncia una recensione di Stephen Jay Gould che scrive di Biocetics, che sarebbe la dialettica della vita. E Gould, che si autodefinisce un «verde newyorkese», come dire in gergo americano un antimistico e anticalliforniano, ha scritto una volta di aver succhiato il marxismo dalle ginocchia di suo padre. Con evidente govtamento, visto che è lo scrittore scientifico più popolare nel suo paese.

Non vorrei sembrare ottimista a tutti i costi, ma di questi tempi mi pare soprattutto utile ricordare a noi stessi che si può lavorare, lasciando perdere crisi e smarrimenti. Il pessimismo, quello dell'intelligenza, lo riserverei tutto ai processi reali, alla tendenza, che è più che una minaccia, all'estinzione della specie e del pianeta, per la via guerresca e nucleare o per quella pacifica, mercantile e tecnologica.

ROBERTO Fieschi si occupa — nel numero di «Critica marxista» — proprio di questi «effetti ambientali a lungo termine» (un titolo freddo e scientifico privo di qualsiasi alone). E ottiene un risultato che a me è parso straordinario. Comincia con una premessa cautelativa, in cui prende le distanze dai vari miti della natura incrociata e pacifica e dalle nostalgie di epoche auree in cui l'uomo sarebbe vissuto felice. E insiste, con un paragrafo che ricorda Leopardi, citando le grandi catastrofi geologiche che hanno già parecchie volte sconvolto gli equilibri biologici di questo pianeta. Un meteorite di circa 10 chilometri di raggio, che cade sulla terra in media ogni 50 milioni di anni, tanto che sulla terra ci sono almeno i tre grandi crateri di Manicougan, Popigai e Katunki a testimoniare la realtà remota di questi eventi, libera un'energia pari a quella di 10 milioni di bombe nucleari da 1 megaton. Come dire che la natura non è sempre benigna, che i casi non sono sempre felici e che il nostro equilibrio di sopravvivenza è comunque precario, anche a prescindere dai terribili e un po' metafisico Secondo principio della termodinamica che ci garantisce la crescita ininterrotta dell'ordine cosmico.



La natura: istruzioni per l'uso

meno si riproduce anche all'interno del Partito comunista, dove alcuni compagni subiscono una vera e propria ostilità pregiudiziale da parte di altri, che li considerano troppo compromessi con quei movimenti, troppo sensibili alla causa dell'ambiente. Ciononostante è fondamentale che la sinistra comprenda che questi movimenti sono oggettivamente suoi alleati, perché anch'essi sono interessati a modificare profondamente il rapporto tra economia e ambiente e come tali sono una componente del movimento riformatore. D'altra parte i movi-

carono in epoche geologiche l'alternarsi delle ere glaciali. Ancora Fieschi ricorda l'estensione del terreno, sempre maggiore, necessaria per la conversione dell'energia (richiesta in quantità sempre più grandi dal sistema sociale inaugurato dall'Occidente); una tendenza che tende a essere compensata con quella necessaria alla sopravvivenza alimentare; e parla del rischio di gas radioattivi nell'atmosfera da parte delle centrali nucleari; e, infine, ricorda che la quota naturale di gas radioattivi sarà raddoppiata; oltre che della necessità di conservare le scorie per un migliaio di anni.

Finalmente Fieschi, che si riferisce a lungo termine che sarebbero provocati da una guerra nucleare, evento catastrofico per eccellenza e oggi, per un probabile (e non ipotizzabile) rischio di 50.000 bombe nucleari, metà delle quali almeno dieci volte più potenti di quella di Hiroshima e ogni giorno se ne producono altre cinque.

HO CITATO disteso Fieschi, più facilmente riassumibile. Ma i contributi di Claudio Tolomelli e di Mercedes Bresso in tema di economia e ambiente sono altrettanto ricchi di interesse. E vanno nella direzione di teoria che è la condizione necessaria per uscire dalla condizione difensiva e riparativa di cui parla Misiti.

Marcello Lotti e Laura Conti puntano l'attenzione sull'agricoltura, un tema che a tempo marxisti privilegiavano e poi hanno in genere trascurato, un po' per ragioni pratiche, quali il tramonto del bracciantato, e un po', diciamo francamente, perché trascinati da mode modernizzatrici arrivate in Italia proprio alla vigilia della scoperta mondiale dell'agricoltura. È difficile occuparsi di economia e ambiente senza occuparsi di agricoltura (e anzi, forse, senza tornare a considerare tutta l'economia e l'attività produttiva come agricoltura, nel senso di un'attività che parte dalla terra e ritorna alla terra).

mentali ecologici esistono proprio perché la sinistra non ha sviluppato una propria elaborazione sull'ambiente, non ne ha capito la dimensione politica, è rimasta, in sostanza, legata alle concezioni dell'economia classica, che non attribuivano al fattore dell'impatto ambientale importanza decisiva.

Ma oggi è lo stesso capitalismo che avverte l'urgenza di razionalizzarsi e che tenta di riportare all'interno del sistema economico elementi che prima erano considerati esterni ad esso, come appunto gli effetti sull'ambiente. Tutto ciò senza modificare il modello teorico del mercato come garante dell'utilizzo ideale delle risorse rispetto ai bisogni. Così i limiti di questo tipo di sviluppo vengono presentati come limiti dello sviluppo tout court. Tu scrivi che noi dobbiamo invece riaffermare l'idea che è possibile e necessario un nuovo tipo di sviluppo. Come è realisticamente possibile rilanciare oggi questa idea, già in passato abbandonata lungo la strada, in un momento di grande vigore del capitalismo e di crisi del socialismo?

«Certo il mio discorso può apparire contraddittorio, se si pensa, ad esempio, a quanto siano andate declinando le lotte per la salute in fabbrica (e fuori) dominanti a partire dalla fine degli anni Sessanta. Il punto centrale però è un altro, indipendentemente dai regimi politici. Il punto è che questo tipo di sviluppo non ce la fa più a garantire un uso razionale delle risorse. La tecnologia può aiutare a cambiare direzione. Oggi è possibile produrre evitando gli eccessi e le storture del passato, per esempio le grandi concentrazioni industriali. La tecnologia, se usata in un modo diverso, consente un migliore rapporto col territorio, un dispendio minore di energia. Queste sono prospettive possibili, non utopie. L'economia razionalizzata interriorizza il problema delle risorse: ma queste, prima o poi, finiranno. Allora bisogna cambiare strada. D'altronde che cos'è la grande guerra tecnico-economica USA-Giappone se non una grande sfida che ha come posta lo sviluppo futuro?».

Ci sono paesi, comunque — penso all'Europa del Nord — che hanno fatto non poco per la tutela dei beni culturali, naturali e della salute. Sarà anche soltanto razionalità capitalista, ma non credi che siano esempi da seguire per la sinistra italiana?

«Non solo da sé, ma, lo dico, gli seguì. Se tu leggi attentamente il tipo di progetti e di realizzazioni in Emilia Romagna nel campo dei servizi anche ecologici, ti accorgi che il modello, l'interlocutore ideale, il punto di riferimento sono le grandi socialdemocrazie europee. Non si tratta solo di varare le normative giuste, ma di coinvolgere la gente, perché soprattutto in questo campo la partecipazione è indispensabile alla riuscita di ogni iniziativa».

Edoardo Segantini



Lo «Studio per una figura e una mano con cartiglio» attribuito a Caravaggio. In alto lo «Studio per la testa di putto» sempre del pittore

Del grande artista del Seicento non si conoscevano disegni: ora sembra certo che la testa di bimbo a sanguigna sia opera sua

Quando Caravaggio prese la matita

Mentre le tre brutissime teste, ripescate dal Canale Reale di Livorno, tenevano banco per giorni e giorni su quotidiani e settimanali di un'altra testa non si parlava affatto. E una testa non scolpita ma disegnata, non dragata nell'acqua ma rinvenuta e riconosciuta in una collezione privata milanese, ben più importante delle tre attribuite a Modigliani se anche queste ultime si fossero rivelate autentiche.

Ci riferiamo a una testa di bambino, delineata a sanguigna rossa su foglio anch'esso del Canale Reale di Livorno, che nel 1943 il Longhi aveva del tutto escluso perfino l'eventualità di un simile ritrovamento. Non si tratta dunque di «un disegno del Caravaggio, ma del primo e sinora unico foglio autografo che ci sia pervenuto».

Che poi la testa di bambino delineata con delicatezza sul «retro» del foglio e un altro disegno, ancora più veloce, segnato sul verso di esso, non sembrino poter reggere il confronto col nome del loro autore, pesante come dieci macigni, è un fatto. L'unico autografo autentico di Caravaggio, il disegno non nacque come un'opera autonoma, bensì a stretto uso di servizio», come dimostra Testori, in quanto abbozzo di particolari figurativi che dovevano poi trovare posto, dipinti, in una grande tela. Il contorno della testa, disposta in uno scorcio non facile, fu più volte ripassato, finché a raggiungere la misura che al Caravaggio sembrò ottimale, i lineamenti furono appena abbozzati, poiché solo nella redazione dipinta, inserita nella composizione completa, il pittore avrebbe conformato anche la testa al partito più opportuno. I lineamenti furono appena abbozzati, poiché solo nella redazione dipinta, inserita nella composizione completa, il pittore avrebbe conformato anche la testa al partito più opportuno.

Vi è un motivo che rende questo disegno, se possibile, ancora più prezioso e perfino commovente: era preparato per la testa del Cristo infante, adorato dalla Madre, di una «Natività» di Santi Francesco e Lorenzo dipinta nel 1609 per l'Oratorio di San Lorenzo a Palermo, che fu trafugata da ladri rimasti ignoti, nella notte tra il 17 e il 18 ottobre 1969, e mai più ricomparsa; nota oggi soltanto in fotografia. Sul rovescio del foglio una mano, avvolta in una scarpina, è il modello per la mano di un angelo che, nella stessa tela, scende in volo dall'alto emergendo dall'ombra, stringendo in pugno una striscia su cui si legge la frase dell'annuncio: «Gloria in excelsis deo».

Non diremo che il disegno possa compensare la perdita del grande dipinto, ma certo mitiga l'amarezza per la sua scomparsa e, quel che è più importante, contribuirà d'ora in poi a un punto fermo da cui partire per radunare il «corpus» dei disegni di Caravaggio.

Il disegno infatti è attribuito a Nelso Forti Grazzini

Danielle Mazzonis